G. A. Talamini Minotto

pensieri sull'Italia

ALCUNI PENSIERI SULL'ITALIA

IN RAPPORTO

ALLA LIBERTÀ, ALLA CIVILTÀ E AL PROGRESSO

I. [1]

L'Italia, cui non cessano di venerar madre le nazioni tutte illuminate e ingentilite per lei, negli ultimi venticinque secoli passò attraverso ogni condizione sociale: paganesimo e cristianesimo; repubblica e tirannide; signoria militare e signoria sacerdotale; padrona e serva; fortissima e imbelle; ricchissima e miserrima; smembrata ed una.

Non punto geografico e non terra dei morti, ma terra delle meraviglie, del genio, dell'eroismo; classica terra che, sola in Europa ha grande storia antica e moderna; che unica al mondo può vantarsi di possedere ancora due lingue, due letterature, e che fu nudrice di più civiltà.

Le più remote e le più recenti europee civiltà, irradiarono da essa. E senza vagare nel bujo del più vetusto incivilimento e progresso — a cui prova di quando in quando, dal sacro suo suolo vengono alla luce artistici avanzi, o incomprese iscrizioni, o ruderi di fabbriche appartenenti a passate grandezze, — l'eleganza delle arti etrusche maraviglia il mondo civile e raccoglie storici ed eruditi in profonde meditazioni.

La potenza e coltura degli antichi Tirreni, risorte e cresciute nelle genti etrusche, germogliarono altresì nelle Sicule; la cui civiltà riempie di stupore nell'ammirare i resti degli antichi templi, il fino gusto e lavoro, e le moli innalzate, che pajono cose insuperabili anche alla grandissima potenza dell'arte moderna. Per la qual ragione quelli esseri straordinarii furono detti ciclopi, e si può credere che la loro civiltà emulasse la grandiosa epoca dei Faraoni rivelataci dalle sublimi pagine dei templi di Dendera, di Menfi, di Tebe; e dai colossi di Sfingi, degli Obelischi e delle Piramidi.

Il genio della Grecia ed i suoi civili ordinamenti, diedero poi tale impulso alla poesia e alle arti, delle quali la purezza, eleganza, fantasia e maestà, formano ancora la scuola e il tipo a cui attingere la vera scienza del bello.

Dalla Grecia libertà, civiltà e progresso ritornarono in Italia prendendovi stabile sede; donde illuminare, a mo' del Sole i pianeti, l'orbe a quell'età conosciuto.

Delle colonie greche non ci resta che la ricordanza d'una società estremamente progredita per lusso e ricercatezze dominanti in Crotone,

Sibari e Pesto, — mentre l'immenso tesoro d'oggetti artistici di purissimo stile e di valore infinito, pur troppo andò perduto per le guerre intestine, e per le cartaginesi e romane conquiste.

Senonchè il più saldo progresso e i migliori civili ordinamenti, emanarono da Roma. La scintilla del genio italiano, oltrechè nelle leggi, si rivelava nelle arti fino ai tempi di Numa nel lavorare i metalli e le bigiotterie che gareggiano di perfezione coi prodotti dei nostri giorni. Le conquiste poi empirono Roma d'oggetti d'arte dallo studio forse dei quali formossi una scuola, la romana, che parla ancora all'artista entusiasta nelle sue statue, pitture, mosaici e monumenti inarrivabili. I bei tempi della libertà romana sono anche i bei tempi della sua letteratura e delle sue arti: gli edifizi pubblici, gli acquedotti, porti, strade avvantaggiarono la vita comune e furono le sue armi che portarono e imposero ai barbari le istituzioni create e sancite in quella meravigliosa Repubblica il cui *jus* diffuse le basi del diritto nel mondo.

Ma se tutto giorno ammiriamo la grandezza romana nelle sue leggi, ne' suoi classici, nelle terme, nel Panteon e nel Colosseo, — libertà vera era solo per una casta, la privilegiata. E allorquando collo spegnersi della Repubblica l'infiacchita virtù dei Romani lasciò padroneggiare l'orbe civile dal Cesarismo — la cura del quale pel popolo fu solo provvedergli grano e spettacoli, — ogni nazione ricadde nella barbarie e lasciò libero campo alla prepotenza dei forti. Ma da un'umile capanna echeggiò la voce che proclamava l'eguaglianza degli individui, carità e pace fra i popoli; e iniziava così la più grande e la più santa delle rivoluzioni. Dalla Siria la salutare missione passò in Italia; e dove più la tirannide dominava, più questa voce risuonò alto: ed a merito del sangue e del sacrificio di tanti martiri a cui il nostro suolo fu culla, espanse la vera rigenerazione nel mondo.

Il passato è diviso in due grandi epoche: paganesimo e cristianesimo. E fu imponente lo scontro di queste due civiltà (che si possono chiamare entrambe italiane) pel quale l'una si sfascia mentre l'altra si fonda sopra una legge d'amore e di fratellanza.

Roma antica aveva unito i popoli colla spada: — Roma cristiana li unì colla fede, colla speranza e carità predicando una dottrina d'eguaglianza, di pace, di giustizia, di reciproco affetto; faceva amare una patria; soccorreva il debole contro gli eccessi del potente; toglieva la differenza d'origine; segnava la via del progresso e della grand'opera dell'assimilamento, perseverante scopo della civiltà; dava l'esempio dell'operosità con modelli della migliore agricoltura; conservava e restituiva i classici autori; riformava legislazioni; s'imponeva ai re; proteggeva popolo e libertà.

Laonde il cristianesimo fu il reale ed unico contrappeso alla brutalità dei Signori insultanti alla debolezza della povera plebe: creò tempi di credenza e di una grande unità; identificò la Chiesa col popolo;

quella dapprima in opposizione ai barbari reggimenti, modificandoli e dirigendoli dappoi, soffiò l' alito avvivatore nell' informe consorzio sollevandolo da una disordinata convivenza fino alla sublime personalità di una società ragionevole e benevola. Il mondo romano, ormai decrepito perchè corrotto, fu scompigliato dalle invasioni e periva; ma il cristiano, perchè virtuoso, tien vivo il movimento degl' intelletti ed estende l'eguaglianza e mira più alla morale rivoluzione che alla politica. La stessa grande questione delle Investiture inchiudeva, coll' indipendenza della Chiesa, quella delle coscienze, del progresso, dell' umanità. La stessa feudalità, Carlo Magno, le Missioni e le Crociate (mercè le quali tutta Europa precipitossi sull' Asia, non per decreto di re, ma per spontanea oblazione del proprio sangue affine di risparmiare quello d'intiere generazioni) contribuirono al progresso e a destare quel movimento Comunale, a cui l' Italia deve la sua grandezza e l' Europa le sue franchigie.

Fu dunque Roma pagana che diede l' esempio e l' impulso alla civiltà antica: e fu Roma cristiana che versò nuovo torrente di luce, di coltura, di libertà, e preparò i moderni civili ordinamenti.

Ma, se noi (popolo) condotti a vedere i progenitori nostri negli schiavi di Roma e nei servi dell' età di mezzo comprendemmo i vantaggi recati dal cristianesimo, — chiuderemo volentieri gli occhi per non leggere le susseguenti pagine di storia in cui la religione, fatta sgabello ad individuali ambizioni, cessò di dominare nel mondo morale per rendersi istrumento di politica e di vergogne, tosto che la voluttà del potere terreno offuscò la sublime missione del sacerdote.

E se, ad esempio degli antichi Municipi romani, sursero in Italia quei Comuni le cui libertà furono l' aurora delle attuali — per le quali l' infima plebe acquistò diritti civili e fu cancellata la schiavitù e che il nostro Cadore potè conservare intatte e scevre da partiti sino al 1797; al tramonto del medio evo, precipuamente pei traviamenti di Roma papale, le libertà in Italia ed altrove vennero compromesse.

Colle nuove invasioni (le più avvenute per invito dei Papi) prevalendo la prepotenza straniera, il diritto germanico tramuta il modo delle proprietà e produce la distinzione delle classi: e la nobiltà, riducendo l' Europa in mano dei Signori, lega l' uomo alla terra. L' unità, che il cristianesimo potea dare al mondo, si spezza sullo scoglio del temporale dominio: prevalgono allora i forti e gli scaltri; indi la libertà dei Comuni soccombe; il despotismo si rende padrone e i nuovi regni si costituiscono.

Senonchè i destini dell' umanità, trascurati dalla Chiesa (la cui decadenza incomincia principalmente dallo schiaffo dato dal capitano d' un re al gran prete rappresentante del popolo), furono sorretti per altre vie. Quindi è che il nuovo indirizzo al mondo fu dato dall' invenzione della stampa coll' agevolare e diffondere nella plebe l' educazione e la scienza già privilegio di pochi;

dalla scoperta della polvere da cannone, che poneva in formida-

bile eguaglianza il villano col Barone, il quale fino allora l' avea calpestato impunemente col catafratto destriero;

e dall' indirizzo preso dalle scienze sperimentali.

Da ciò nuove lotte, vinte infine dalla generosa Francia — che rimane in faccia all' Europa siccome il grande elaboratorio di tutti i moderni esperimenti sociali — la quale, colla tremenda ma in pari tempo efficace sua rivoluzione, tende a ridurre la Chiesa a potenza puramente morale; ricupera al popolo dalla mano dei feudatari la propria sovranità e gli apre la via a tutti gl' impieghi e le dignità facendo proclamare il principio che tutti sono eguali dinanzi alla legge.

E col più grande avvenimento del secolo, per chi lo giudica dagli effetti dei tempi trascorsi, vo' dire la caduta del temporale dominio — avvenuta testè — crollò, nel mondo civile, l' ultimo baluardo della tirannide.

II.

Libertà, stella polare che può essere nubila ma che mai tramonta, è base ad ogni progresso, ad ogni coltura, ad ogni benessere.

E invero; la cittadinanza, accordata da Roma agl' Italiani, diede al secolo d' Augusto, Virgilio, Cicerone, Orazio, Livio, mentre Roma annoverava i Cesari, i Catoni, i Lucrezi, i Sallusti, e la Magna Grecia avea già dato un Empedocle, un Zeusi, un Archimede e i discepoli della scuola italica di Pitagora che di venti secoli precedettero Copernico negli astronomici pensamenti. E d'onde sorsero, dopo il lungo decadimento, i ristoratori d' ogni arte e dottrina, se non dalla liberale patria di Dante, di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, di Macchiavelli, di Tiziano, di Galilei ?. . . .

E se l' amore di questa patria diletta vi trarrà ad ammirare il duomo di Milano, il S. Petronio a Bologna, Santa Maria del Fiore, le meraviglie di Pisa, il porto di Genova, tutta Venezia ; . . . . ed interrogando codesti e cento altri insigni monumenti domanderete loro : *in qual tempo sorgeste ?* . . . vi risponderanno, *nel tempo delle libertà Municipali*. Si Venezia tutta che malgrado le denigrazioni nostre e straniere in istorie frivole o prezzolate e le esagerazioni romantiche, il governo di quella Repubblica, in confronto de' suoi contemporanei, era il più mite, il più civile, il più giusto, il più amato ; e siccome l' umanità procede, l'educazione migliora e il progresso si estende anche per le placide vie dei commerci, — qual popolo può contendere a Venezia cotesto trionfo, che fu per tanti secoli il veicolo della civiltà e la dispensiera dei prodotti fra i paesi nei quali il Sole sorge e tramonta e che, lasciata sola respinse l' Asia, mossa a distruggere in Europa libertà, coltura e progresso ? . . .

Or bene : base d' ogni miglioramento sociale è la libertà.

Da quella della Chiesa sorsero teologisti e umanitari distinti, che meritarono il nome di Santi ; da quella dei Comuni, oratori, storici, e poeti ; da quella dei commerci e delle arti, dovizie, sommi pittori, scul-

tori ed architetti; dalla libertà della navigazione, intrepidi navigatori che scoprirono nuovi mari, nuove terre, un mondo nuovo. Le prime scuole si istituirono fra noi, e le antichissime italiche Università furono sempre il vivajo della Sapienza. Ed ora che le più facili comunicazioni rendono universale la patria agli Scienziati d'ogni contrada, non v'ha dubbio che il patrimonio scientifico ed artistico degli Italiani, che accoppiano al pregio dell'invenzione quello della perfetta imitazione del Bello da qualunque sorgente si attinga, diverrà sempre più nobile e ricco.

E quando vera gloria possono dare gl'insanguinati allori colti sui campi di Marte, chi può pareggiare l'immenso novero dei guerrieri italiani da Porsenna a Garibaldi?.... E il nostro esercito — che abbiamo imparato ad amare e ad ammirare in ogni momento di pubbliche calamità, in faccia al nemico, in faccia al contagio, in faccia al fuoco dei vulcani, alle acque dei fiumi e ai disastri del terremoto sempre il primo, sempre immemore di sè e unicamente sollecito della patria — non è forse una guarentigia per la libertà, non è forse l'orgoglio e la sintesi della Nazione?

Infine: havvi altro popolo, che conti tanti eroi e martiri, che offersero il loro sangue e il loro capo per la redenzione del genere umano, per l'indipendenza e la libertà del proprio paese?...

Nessuno.

Ed or, chi mi riporta colla mente in que' tempi in cui uno era il pensiero d'ogni italiano, la liberazione della patria dal giogo straniero!?... in cui una era l'opera da Vittorio Emmanuele, Garibaldi, Cavour al più umile dei volontari,.... e, fatto ancor più ammirando in Italia cessate le fazioni e i partiti, resi concordi i voleri e fatta negli spiriti l'unità nazionale!?... Qui l'intelletto e le forze non mi reggerebbero a descrivere la condizione infelice, nella quale la patria nostra giacque preda per tanti secoli delle fraterne discordie, delle ambizioni sacerdotali e della straniera rapacità. Troppo lungo sarebbe il solo enumerare i patrioti, che in ogni tempo tentarono di renderla libera!

Ma poss'io non far menzione e non inchinarmi ai nostri Valorosi e al Martire che qui tutti concordi convenimmo ad onorare?!...

E tu, Pietro Fortunato Calvi, che vivrai immortale nell'animo dei Cadorini da te guidati alla difesa de' lor focolari e per la riconquista della libertà, e che insorsero come un sol uomo compreso il patriota e religioso suo Clero, rispondendo e strenuamente combattendo all'entusiasmo universale suscitato dalla Santa Bandiera ahi! troppo presto da Pio IX calata e nascosta, — perchè e come giungesti a dirigerli in fatti d'arme, che se la politica non tenne in gran conto, la storia dei popoli non dimenticherà?

Come e perchè?

Perchè tu eri leale, generoso, invitto: perchè l'Italia libera fu il sogno de' tuoi prim'anni, il culto del tuo cuore, la meta della tua vita. Perchè il Cadore conservò vive e care le tradizioni delle proprie fran-

chigie strozzate a Campoformio; e perchè esso tenne sempre a dovere e ad onore il difendere questa porta d'Italia. Il Cadore può star dignitoso a canto d'ogni altra regione della Penisola per aver operato quanto le opportunità il richiesero, nell'acquisto della nazionale indipendenza.

Fra le più antiche e sapienti tradizioni dell'uman genere, v'ha pur quella di onorare in modo solenne e imperituro la memoria di coloro che s'immolarono per la libertà. Oggidì compiendo noi tanto dovere, veneriamo i nostri Martiri . . . e con Loro . . . quanti dalla valle d'Aosta a quella di Noto, dal Lilibeo all'Antelao, col senno o col braccio, cooperarono al riscatto della Patria comune, dalla provvida mano della natura formata Una e indivisibile.

III.

Colle tre grandi lotte per la cacciata degli stranieri dal nostro suolo, la prima sostenuta dagl'Itali ed Etruschi contro i Pelasgi, la seconda dai Romani e loro confederati contro i Galli, e la terza contro i popoli Tedeschi che durò all'incirca millequattrocento anni e si chiuse al nostro Treponti, — l'Italia nudrì più civiltà; la Tirrena od Etrusca; la Romana; la Cristiana; e quella che, sorta coi nostri Comuni posò i principii alla moderna europea.

Fu dunque Italia l'antèsignana d'ogni coltura e d'ogni progresso in Europa, poichè la storia attesta che, in ogni tempo e in tutti i modi del vivere civile, o precedette le altre Nazioni, o ne fu la emula assidua insuperata.

A sì perseverante volontà e per frutto di tanti sforzi, a giudizio ancora degli oscurantisti, addietro di noi non rimasero che ruine; attorno, confusione; dinanzi, tenebre. Senonchè, qual lezione l'uomo non può trarre da quelle ruine, e fra il preteso caos contemporaneo non ravvisa egli dall'importanza dei cangiamenti politici, economici e sociali che la società stessa si trasformò ?! . . .

Ed a coloro (son troppi ancora! . . .) che tutto ciò non vogliono riconoscere, che dicono il passato e lo stesso remoto fosse miglior del presente e non si proceda — ne menano vanto, e ne fanno baldoria a spese dell'altrui ignoranza — risponderò :

che nel mondo civile non sono più schiavi e stassi a dare il colpo di grazia all'inumano mercato dei Negri; e che la cattiva indole dei Monarchi non decide più della sorte di milioni di sudditi! Essere confinato nella storia l'infame diritto di prelibazioni impudiche, e altresì l'altro più infame che il Signore ritornando dalla caccia potea ristorare gli affaticati suoi piedi nello squarciato ventre de' suoi vassalli. Che sono tolte le barriere, le quali ad ogni passo intercettavano il cammino agli uomini come alle mercanzie, aggravate quasi in ogni paese di nuove gabelle; tolte le immunità, e tant'altre ingiustizie.

Dirò che si migliora il rapporto del lavoro del povero colle oneste soddisfazioni che può procacciarsi, proclamando che principalmente

in lui stanno le potenze creatrici del lavoro dell' industria, del genio, dell' incivilimento; che molta parte della fatica umana fu messa a carico delle forze gratuite della natura; che il lavoro versa e la libera concorrenza distribuisce sempre maggior copia (crescendo la quantità delle produzioni) di soddisfazioni e di utili. Le nazionalità, sin' ora sempre offese contro natura delle schiatte e dei limiti, si ravvicinano per ricongiungersi secondo la lingua e la stirpe; l' idolatria della forza cede il luogo al culto del diritto; quella dell' individualità, alle divine facoltà del pensiero, della volontà, della libertà. Che all' uniformità di peso e misura convennero tutte le civili nazioni, e all' ultimo congresso di statistica furono rappresentate le più lontane parti dell' orbe ormai aperte agli scambj e al movimento delle idee; che un consesso di probe e illuminate persone evitò una guerra, la quale potea abbracciare e desolare due emisferi, e piantò le basi d' un arbitrato internazionale d' immenso giovamento. Oggi la civiltà chiama un maggior numero di uomini a miglior vigore, a più grande longevità, a più grande operosità, e maggiore benessere. E si avveri il voto del Presidente dei liberi Stati Uniti d' America, che il cielo e lo sviluppo della civiltà moderna preparino il mondo a diventare una sola nazione, a parlare una sola lingua, ned abbia più bisogno d' eserciti e di flotte ! ! ! . .

Dirò che uno scienziato, nel silenzio del suo gabinetto e per mera forza di calcolo, indica l' esistenza e la posizione d' un nuovo pianeta; si forano le Alpi; si taglia un istmo e si costruisce una ferrovia, che abbreviano d' oltre la metà il giro del mondo. Si costringe natura a pingere sè medesima: l' uomo s' eleva col pallone nell' aria e si sprofonda nel suolo colle trivelle; incatena i fulmini, e fa servire l' elettrico, a portare i suoi dispacci a centomila leghe di distanza in un minuto secondo. Che più ? . . . si analizza la luce degli astri ! ! ! . . .

Quali barriere resisteranno alle macchine che centuplicano la potenza produttrice; quali alla vaporiera che avvicina le più lontane contrade, recando i benefizii della civiltà ? Tutto tende a congiungersi e ad accomunarsi. Oggi le nazioni si equilibrano di cognizioni, di coltura, di potere: una musica stessa commuove per tutto; e bastano due lingue per essere intesi dovunque.

E si negherà il progresso ?

D' altronde cosa siam noi, cosa una generazione nella vita dell' universo se non l' anello d' una incommensurabile catena e gli ereditari dell' esperienza e del sapere delle passate che dobbiamo accrescere coi nostri studi e trasmettere alla generazione che viene ?

Il genere umano, malgrado qualche sosta, sempre cammina.

Allo stato selvaggio, seguì il patriarcale; alla barbarie, l' incivilimento: e in questo moto incessante di progresso n' ebbe gran parte la Patria nostra. Però questa nobile terra, che fu grande per le sue calamità, discordie e virtù de' suoi figli, che ci vide nascere e ci darà eterno riposo — benchè ora unita e indipendente — è dessa pienamente lieta

della sua sorte e quale veramente noi nelle ardenti e giovanili speranze la sognavamo una grande, una splendida, una sapiente nazione?...

No.....

E dunque s'addormenterà sulle gloriose sue tradizioni per lasciarsi cadere di mano il vessillo che segna la via al miglioramento sociale e su cui sta impressa la parola, *avanti*?.... Giammai, può mancare a sè stessa; anzi deve avanzare le altre Nazioni, e tracciare il sentiero su cui procedere per divenire antesignana della universale civiltà, siccome lo fu di quella europea. Ma per riordinarsi, ricuperare il primato, mantenerlo e procedere, l'Italia ha d'uopo di alti e seri propositi.

Accennerò ad alcuni.

Ognuno sente che le fa mestieri una ben regolata e giusta amministrazione.

Per ottenerla, indaghi se troppo di vecchio ancora la domina e allontani, se ve ne sono, gl'ingegnosi ed i furbi che esercitano la loro abilità non a misura del pubblico bene ma ad unico loro profitto. Surroghi i diritti del merito a quei della nascita e dell'intrigo: non dimentichi che senza pubbliche e private virtù i liberi ordinamenti non durano, e gl'imperi sorgono e decadono non come vuole fortuna ma secondo le buone o malvage opere dei governi e dei cittadini. Quando una nazione è corrotta tutto passa in mano dei potenti e dei ricchi e più non governa l'ingegno, la virtù, la legge, ma tutto si ottiene per effetto del denaro e della prepotenza. In somma; fa d'uopo ricerchi quella illibatezza morale che subordina i propri interessi a quei della Nazione onde impedire che la corruzione si estenda agli ordini dello Stato e tarli i congegni amministrativi. Sua regola, dovrà essere quella ragione civile che comprende la cognizione delle leggi e la sapienza del parlar poco, pensar molto, per agire saviamente.

Quind'innanzi da noi e dovunque andrà formandosi una nuova aristocrazia, sola che sarà rispettata, cioè; del lavoro, dell'ingegno e della virtù. La feudale, laddiomercè va sparendo: e a quella del denaro, onorevole se bene acquistata, incombe fare il miglior uso delle ricchezze a pro dell'umanità giacchè, l'egoismo sociale che in altri tempi ungeva le ruote del ricco colle lagrime del povero, deve cedere all'urgenza dei rimedi indicati dagli stessi eccessi dell'Internazionale e della Comune, i quali mostrano, che il proletario ha diritto di vivere; di godere il frutto delle sue fatiche togliendolo alla umiliazione della limosina e della schiavitù del lavoro; che non è più tempo di discutere ma di operare ora che sì vivo fassi il movimento, conciliando i calcoli dell'interesse oculato colle inspirazioni della morale previdente e umanitaria. Quando il lavoro più faticoso e basso sarà meglio retribuito, quanti rancori cesseranno dal mondo!

Infine l'uomo e maggiormente l'uomo politico, dovrà giudicarsi alla stregua delle sue azioni e condotta privata; e chiunque non sia

virtuoso nella famiglia (cellula della società), non potrà essere onorato dalla pubblica estimazione e meno di pubblici incarichi. Sul frontone del Parlamento nazionale si scolpisca:

La rettitudine della vita privata è guarentigia alla vita pubblica.

All'Italia fa mestieri d'essere forte.

Ma le cagioni onde l'armi d'un popolo escono vittoriose in guerra e grandi in pace, si vanno oggi ricercando più che nel valore delle milizie, nella sapienza di chi le dirige; negli ordinamenti amministrativi; e in quel complesso di studi, d'arte, d'industrie che ne costituisce la civiltà.

Farebbe mestieri altresì d'essere ricca.

Ma il culto dell'operosità non è nostro spiccato e speciale carattere! Nell'agricoltura, nelle industrie e nei commerci trovasi immenso campo non ancora bene sfruttato dagl'Italiani se il Governo con savie leggi ed incoraggiamenti giungerà a scuotere l'indolenza di quelli che libertà e lavoro hanno a disdegno. L'amor del lavoro è sorgente di tutte le felicità, mentre la pigrizia e l'accidia sono causa di tutti i delitti e di miserie d'ogni genere.

Pertanto, si cessi una volta di considerare per ricchezza unicamente il denaro: ricchezza vera è ciò che soddisfa ai bisogni legittimi. Ricca dunque non di tesori ammassati nei forzieri, ma dal frutto mai sempre rinnovato dell'opera sua. Allora, eserciti si formeranno non di guerrieri sterminatori ma di industriali, agricoltori, commercianti e scienziati che porteranno i loro prodotti e il loro soccorso dovunque abbisogni.

Ma sopratutto l'Italia ha d'uopo di morale e di studio. Libertà, progresso, scienze e virtù sono omai il desiderio universale; e la supremazia in Europa passerà in mano di quel Governo che seconderà sì fatto bisogno e pianterà i principii d'una nuova morale.

Senza studi profondi è impossibile che tra noi si sviluppi quell'alta atmosfera scientifica che cotanto distingue la società germanica e la fa superiore alle altre: — senza moralità è anco impossibile imbrigliare l'indirizzo di certe dottrine, o smuovere gli eccessi d'immobilità opposte.

Spetta al Governo la duplice missione, forse la più importante, cioè; far dell'Italia una nazione studiosa e morale. L'esempio, deve sempre venire dall'alto.

Però essendo da noi il centro del Cattolicismo, è molto difficile conciliare le scienze colla teologia, poichè questa non può seguire il metodo delle prime, le quali sono base della civiltà e della ragione. Di fatti; com'è possibile avere un Governo di ragione quale noi il vogliamo, con l'idea gesuitica, che mette a suprema delle virtù il sacrifizio del proprio intelletto? — Noi vogliamo che ogni uomo sia im-

putabile delle sue azioni e perciò non agisca che dietro il dettato di sua illuminata coscienza, e il Clero vi predica l'obbedienza passiva, obbedienza cieca; noi vogliamo libertà di stampa, e la Curia la maledice; noi riconosciamo la libertà di coscienza, e la Curia l'anatemizza; noi vogliamo il Governo rappresentativo, e la Curia il dichiara ereticale; noi ammettiamo la sovranità dell'umana ragione, e la Curia scomunica chi la professa.

La filosofia positiva cerca, discute, dimostra; quando la teologia è ferma, immobile, assoluta, si nutre della fede e nega tutto ciò che ad essa si oppone. Vedendo in tutto l'immediato intervento della divinità fin nei casi i più minuti ed accidentali — pretto fatalismo — si dispensa dall'indagare le cause naturali, e col linguaggio scritturale non soddisfa alle curiosità scientifiche, spirito delle scienze moderne e del moderno progresso.

Ma se la fede fa i martiri, il dubbio i pensatori: e se dovessimo misurare la strada che l'umanità ultimamente ha percorso credendo e quella che ha percorso dubitando, siamo certi che la seconda abbraccerebbe ben più lungo tratto della prima.

Or dunque; se riconosciamo che la schiavitù ripugnante a quella voce di fratellanza che suonò dalle paglie di Betlem e dai raggi dell'Oliveto fu spezzata dalla carità universale proclamata in Palestina, — non possiamo non riconoscere e apertamente bandire che il principio dominante dell'odierna e futura civiltà è la scienza. Chi potrà non meditare sulle sublimi pagine ora svolte dalla geologia, dalla paleontologia, fisica, chimica, anatomia comparata; e tampoco non lo sorprenderà e convincerà la poderosa potenza d'osservazione e d'analisi del microscopio, dello spettroscopio e dell'elettricità, — in una parola la potenza della nuova filosofia che è il risultato del più rigoglioso germoglio che Dio piantò sulla terra, la libertà del pensiero? Gli stessi teologi dovranno adattarsi ai nuovi studi avvegnachè, il decreto che condannava Galileo non potè arrestare il movimento degli astri; e le dottrine che allora erano delirii, bestemmie e dichiarazioni di guerra al Superno, oggi sono verità le più incontestabili.

Il secolo decimosettimo avea studiato i doveri; il decimottavo i diritti, proclamata l'uguaglianza civile, libertà politica, tolleranza religiosa. Il decimonono si raccolse troppo sugl'interessi e poco sulla morale. Questa che ha lo stesso centro col diritto non la stessa periferia, dimentica le distinzioni, e il principe è giudicato come l'ultimo suddito. Quind'innanzi la politica dovrà essere precipuamente la morale applicata alla società. Dessa migliora i costumi, s'oppone agli eccessi, onora gl'individui nonchè i governi, ed è garante ad ogni franchigia.

Il genio italiano che ha impresso orme incancellabili attraverso dei secoli non fallirà, io spero nell'intento di conciliare la moderna filosofia colla religione; perocchè il cristianesimo immutabile nell'essenza muta gli aspetti sotto cui si rivela: e pur conservando la stessa

fede, la speranza, l'amore istesso, s'accomoda ai successivi passi dell'umanità. E lasciando alla religione la sublime missione di frenar le passioni, d'ingentilire e migliorare i costumi purchè riconosca ed accetti i fatti politicamente compiuti e le verità dimostrate dalla scienza, si otterrà quell'accordo cotanto desiderato che fin'oggi s'infranse nelle ostiche proposizioni del *Sillabo* e nella inconsulta presunzione dell'infallibilità.

Ma speriamo che non sarà infecondo l'esempio di quella parte eletta del Clero la quale, pur rimanendo fedele a'suoi doveri non separa il sentimento religioso dall'amore della patria e comprende che, la moralità e le consolazioni di cui è ministro, non ponno essere in contraddizione colle più nobili e progressive tendenze dello spirito umano. Il sentimento religioso ha nella moderna società ben altra incumbenza che quella di consumarsi nelle sterili e perniciose lotte del poter temporale; e dee riconoscere che, nulla vi è di più cristiano del progresso, se per progresso intendasi un più grande affratellamento degli uomini; una maggiore diffusione dei diritti; una più chiara percezione dei doveri mediante l'istruzione; e una più vasta partecipazione non solo al benessere materiale, ma anche all'esercizio delle facoltà spirituali e morali dell'uomo. — Il vero peccato d'origine dell'umanità è il saper nulla: e sarà per l'esercizio attivo, incessante del pensiero, che i despoti non avranno più soldati e la società non avrà nè poveri, nè servi.

Al Vaticano si prevegga che l'Italia può operare senza di lui la riforma morale, e che a scongiurare il pericolo preparato dalla sua stessa immobilità ed ostinazione più non valgono pellegrinaggi, nè congressi, nè tridui, nè anatèmi: e prevegga altresì che quell'aborto di poteri sin'ora destramente e ipocritamente maneggiato da ristrettissimo numero, cui càle il regno in terra piucchè dei cieli, sorretto da estesa falange di ciechi strumenti, — è incompatibile colla progrediente civiltà. Il nostro interesse è di avere un Clero istruito in tutte le recenti discipline e tutte le nuove scoperte; un Clero illuminato, il quale stia colla sua scienza a livello del progresso del secolo. Un Clero italiano morale, un Clero italiano istruito, eserciterebbe per necessità una importante influenza sul Vaticano ad informarne gli spiriti e a modificarne i dettati. La vera libertà non solo è madre di tutte le verità come di tutte le grandi scoperte; ma la vera libertà della scienza insieme alla libertà di coscienza, approdano sempre al miglioramento morale di un popolo!

Invoco pertanto che la religione cristiana, base a una democrazia retta, forbita da infedeltà e da ambizioni, intesa alla felicità comune e alla vera eguaglianza, il cui Vangelo rimane ancora l'unico codice del cuore e l'unica igiene del sentimento, ritorni alla primitiva semplicità e moralità per opera efficace del Clero inferiore pio, virtuoso ed esemplare siccome trovasi fra i nostri monti; e anche d'ora avanti l'Italia cammini in prima fila della civiltà e del progresso, concorde

popolo e Clero, Chiesa e Governo, guidati dalle scienze e dalla morale.

Che se l'aristocrazia Ecclesiastica (che ora non rappresenta l'elemento locale ma il curiale romano del quale i vescovi sono divenuti i prefetti) sorda od accecata vorrà sfidare gli eventi, l'Italia a mò d'Alessandro sciolga il nodo tagliandolo, col ritornare al *popolo* e *Clero* il diritto di eleggerla per solo merito e virtù; siccome nella diocesi di Marsala e a noi più vicino in qualche elezione di Parroci s'iniziò, or non ha guari, utile esempio e già fu nella vera costituzione della Chiesa. Consuetudine e diritti conservati più a lungo nel nostro Cadore, per cui Clero e popolo erano figli leali ed amanti della patria stessa. Da tale mutamento e connubio, rampollino i principii d'una nuova e saggia morale cristiano-civile; — così l'Italia potrà avviarsi di conserva ed anche precedere le altre Nazioni verso un avvenire di radicale miglioramento: e, attuata l'alleanza sincera e disinteressata dei popoli, cessi una volta il brutale diritto del cannone e gli uomini si considerino tutti fratelli.

L'età dell'oro non è dunque dietro di noi ma davanti.... e si raggiungerà mediante il retto uso della libertà cui tre condizioni supreme sono indispensabili: moralità, studio e lavoro.

Se non che grande senno e sopratutto grandi virtù fanno mestieri all'alta impresa. Nè l'Italia mancherà al faticoso intento sol che consulti il gran libro della propria esperienza passata a traverso di tanti secoli fra tutte le condizioni e fortune, — e voglia il cielo, che la classica terra, cui non cessano di venerar madre le nazioni tutte illuminate e ingentilite per lei, ora unita e libera, possa un giorno divenire laboriosa, dotta, ricca, forte, morale, felice!

---

(1) (Dalla *Voce del Cadore* del 12 Settembre 1875)

Venezia, 9 *Settembre* 1875

Carissimo Direttore!

Nel vostro Giornale, testè ricevuto, noto l'appunto che si fa alla Commissione Centrale pel monumento Calvi, pel ritardo frapposto nella pubblicazione dei discorsi, — mentre dal Presidente della medesima ricevo una lettera di giuste lagnanze perchè, nè gli mando il mio manoscritto e neppure gli scrivo una riga in risposta a sua lettera del 18 Agosto con la quale me lo domandava, obbligando così la Commissione, con suo grande rincrescimento, a dilazionare la pubblicazione del libro che impazientemente si aspetta venga alla luce.

Aveva il sospetto che una lettera a me diretta, fosse andata smarrita durante la mia cura a Monte Ortone; ma era ben lungi dal ritenere che codesta disgraziata lettera mi domandasse il discorso per istamparlo insieme agli altri! Per la qual ragione trovo di mio strettissimo dovere di giustificare la predetta onorevole Commissione, e in pari tempo a dichiarare che domani farò tenere il mio manoscritto al di Lei Presidente.

E poichè l'occasione mi si presenta favorevole, faccio qui qualche altra pubblica dichiarazione.

Presentendo che all'inaugurazione del monumento Calvi non si parlasse che dei fatti a ciò relativi, ho stimato opportuno che un cadorino ed ex uffiziale di Calvi stesso, tenesse parola sull'Italia; quindi scelsi per argomento *Alcuni pensieri sull' Italia in rapporto alla libertà, alla civiltà ed al progresso.*

Ma non era mia intenzione di pubblicare questo discorso perocchè, è troppo moderato pe' miei sentimenti, studi ed esperienza che mi condussero a seguire le dottrine della filosofia positiva; all'incontro, è troppo avanzato per la condizione sociale del popolo Cadorino, sinceramente ed esemplarmente cattolico, benchè giammai superstizioso. Cotesto popolo, siccome conservò nel suo grand'animo le aspirazioni alla libertà che per vari secoli ha goduto — libertà forse più lata e fors'anche più sincera dell'attuale — conservò altresì intatte le sue tradizioni religiose a merito delle sue leggi, de' suoi costumi ed anche del suo Clero costantemente patriottico, morigerato, dotto e virtuoso.

Anzi, poichè sono costretto per convenienza e per l'altrui insistenza di darlo alla stampa dichiaro ai letterati veri e pretenziosi, alle associazioni per gl'interessi cattolici e massonici, ai deisti ed atei, ai preti e giornalisti, ai liberali e paolotti — a tutti insomma — che per difendere questo mio scritto non scenderò mai a polemiche. Desso, come principii, compendia in gran parte le mie convinzioni; e se ha degli errori storici e ineleganze letterarie, domando perdono giacchè non seppi far meglio.

Io però non voglio vestirmi delle penne altrui, nè fare il bravo cogli studi e col sapere degli altri! . . . . . ; e come dissi a parecchi anche prima del 14 Agosto, questo lavoro, non è tutta farina del mio sacco; anzi ne presi a manate dai sacchi altrui. Infatti; quand'era studente il mio professore di belle lettere e di storia, mi pose tra mani un'opera che trattava dell'Italia (opera di cui ho dimenticato titolo e autore) onde, a mo' d'esercizio, facessi

studio ed estratti: studio che contribuì potentemente a farmi sin d'allora amare la patria; estratti che mi rimasero tenacemente impressi nella memoria e coi quali gettai le fondamenta di questo discorso. Ma spigolai altresì negli estesi campi di Cesare Cantù, còlsi fiori e frutta da un giardino coltivato or è qualche anno nella Nuova Antologia dal Pantaleoni, e da altri, e confesso che anche vi trascrissi qualche periodo. Tanto bene calzava al mio concetto!

Fatta così la mia confessione generale non mi resta che pregare il pubblico a far buon viso al detto mio lavoro, od almeno a compatirlo.

Vi prego caldamente, caro Direttore, ad inserire la presente nel prossimo numero della *Voce*, e sarò anche gratissimo alla direzione della *Rivista* se, per darle la massima diffusione, la riporterà.

Coi più distinti ringraziamenti vi stringo la mano e mi raffermo

Tutto vostro

Giovanni Antonio Talamini Minotto.